

Preghiera OFS del 18 aprile 2020

Da Gesu' Crocifisso al Crocifisso Risorto

Introduzione

In questo particolare momento che tutta l'umanità sta vivendo, in cui tutte le nostre abitudini sono cambiate, in cui sentiamo vacillare tutte le nostre sicurezze, abbiamo bisogno di riaccendere in noi ed intorno a noi la speranza.

Canto iniziale

Su ali d'aquila

Tu che abiti al riparo del Signore
e che dimori alla Sua ombra,
di' al Signore "Mio rifugio,
mia roccia in cui confido".

RIT.

*E ti rialzerà, ti solleverà
su ali d'aquila, ti reggerà
sulla brezza dell'alba ti farà brillar
come il sole, così nelle Sue mani vivrai.*

Dal laccio del cacciatore ti libererà
e dalla carestia che distrugge,
poi ti coprirà con le Sue ali
e rifugio troverai. Non devi temere i terrori della notte
né freccia che vola di giorno,
mille cadranno al tuo fianco
ma nulla ti colpirà.

RIT.

*E ti rialzerà, ti solleverà
su ali d'aquila, ti reggerà
sulla brezza dell'alba ti farà brillar
come il sole, così nelle Sue mani vivrai.*



Dal Vangelo secondo Giovanni (3,13-17)

In quel tempo Gesù disse: "nessuno è mai salito al cielo, fuorché il Figlio dell'uomo che è disceso dal cielo. E come Mosè innalzò il serpente nel deserto, così bisogna che sia innalzato il Figlio dell'uomo, perché chiunque crede in lui abbia la vita eterna». Dio infatti ha tanto amato il mondo da dare il suo Figlio unigenito, perché chiunque crede in lui non muoia, ma abbia la vita eterna. Dio non ha mandato il Figlio nel mondo per giudicare il mondo, ma perché il mondo si salvi per mezzo di lui.

Dall'enciclica "Spe salvi" di Benedetto XVI (n°1 e 31)

Nella speranza siamo stati salvati, dice san Paolo ai Romani anche a noi (Rn 8,24). La «redenzione», la salvezza, secondo la fede cristiana, non è un semplice dato di fatto. La redenzione ci è offerta nel senso che ci è stata donata la speranza una speranza affidabile, in virtù della quale noi possiamo affrontare il nostro presente: il presente, anche un presente faticoso, può essere vissuto ed accettato se conduce verso una meta e se di questa meta noi possiamo essere sicuri, se questa meta è così grande da giustificare la fatica del cammino. [...] Noi abbiamo bisogno delle speranze – più piccole o più grandi – che, giorno per giorno, ci mantengono in cammino. Ma senza la grande speranza che deve superare tutto il resto, esse non bastano. Questa grande speranza può essere solo Dio, che abbraccia l'universo- e che può proporci e donarci ciò che, da soli, non possiamo raggiungere. Proprio l'essere gratificato di un dono fa parte della speranza. Dio è il fondamento della speranza – non un qualsiasi dio, ma quel Dio che possiede un volto umano e che ci ha amati sino alla fine: ogni singolo e l'umanità nel suo insieme. Il suo regno non è un aldilà immaginario, posto in un futuro che non arriva mai; il suo regno è presente là dove Egli è amato e dove il suo amore ci raggiunge. Solo il suo amore ci dà la possibilità di perseverare con ogni sobrietà giorno per giorno senza perdere lo slancio della speranza, in un mondo che, per sua natura, è imperfetto. E il suo amore, allo stesso tempo, è per noi la garanzia che esiste ciò che solo vagamente intuiamo e, tuttavia, nell'intimo aspettiamo: la vita che è veramente vita.

Riflessione

La speranza è un dono di Dio. Abbiamo bisogno di molta speranza per superare le difficoltà della vita. Infatti, sebbene la nostra vita terrena sia disseminata anche di tante gioie, è spesso "una valle di lacrime". Ma il Signore cammina con noi e ci sostiene con la speranza della vita eterna, dove le attese più belle del nostro cuore non resteranno deluse, perché saremo inondati da una felicità senza limiti. Se avremo camminato tenendoci stretti alla croce del nostro amato Gesù. Bisogna credere, in totale abbandono a Lui. Senza tenere nulla di noi. Senza dire: ma io, ma io devo fare, fare... Si dice nella Sacra Scrittura: "Abramo credette, sperando contro ogni speranza". E Dio operò il miracolo.

Quanto poco mi esercito a fare questo. Siamo così miopi noi uomini che fissiamo tutte le nostre aspirazioni su oggetti e realtà che passano e quasi mai eleviamo la nostra speranza verso i beni che non tramontano: Te, Signore Gesù, la tua grazia, la tua Onnipotenza, la tua Eternità. Siamo così superbi, che ci affidiamo all'onnipotenza di Dio solo dopo aver fatto appello a tutte le deboli e inefficaci forze naturali. Solo quando l'esperienza deludente della comprensione e della giustizia degli uomini, l'impotenza ed il limite delle risorse umane, ci hanno sottratto ogni speranza.

Canto

Te al centro del mio cuore

Ho bisogno di incontrarti nel mio cuore
di trovare Te, di stare insieme a Te.
unico riferimento del mio andare,
unica ragione Tu, unico sostegno Tu.
Al centro del mio cuore ci sei solo Tu.

Anche il cielo gira intorno e non ha pace,
ma c'è un punto fermo è quella stella là.
La stella polare è fissa ed è la sola,
la stella polare Tu, la stella sicura Tu.
Al centro del mio cuore ci sei solo Tu.

Tutto ruota intorno a Te, in funzione di Te,
e poi non importa il come, il dove e il se.

“Dal Cuore trafitto sgorga un torrente di grazie per tutti noi” di Alessandro de Sortis

[]...La croce, con tutto ciò che comporta di rinuncia, di umiliazione, di sofferenza morale e spirituale, ci offre la grande consolazione della vicinanza di Dio. Solo sopra la croce facciamo l'esperienza di essere non solo più vicini a Dio, ma dentro il suo amore e la sua forza. Mediante la croce la nostra debolezza diventa la nostra forza. Ciò che agli occhi del mondo è riprovevole segno di condanna, agli occhi di Dio è espressione di un amore che si fa imitazione e sequela del Crocifisso, per sperimentare la straordinaria potenza di chi ama veramente. Ma il messaggio della croce non è un discorso di facile acquisizione. Esso implica la decisa volontà di sintonizzarsi con i disegni della sapienza divina e la capacità di perseverare senza perdersi d'animo nelle contraddizioni e nelle tribolazioni che la fedeltà a questo messaggio comporta. Ma la croce è anche esperienza di luminosa vittoria con Cristo. La croce è sorgente di luce soprannaturale che permette di anticipare il giudizio divino sul mondo e di pregustare fin d'ora le realtà future. Più che espressione di virile ardimento il messaggio della croce esige sponsale accoglienza e docile sottomissione. Confidare nella croce di Gesù deve essere esercizio di fede prima che espressione di umana tenacia. E attendere che sorga l'alba quando si sperimenta la notte più cupa, è credere nella vittoria dell'amore quando l'odio incrudelisce, è pregustare la gioia quando il cuore sanguina e la pena si fa grave. Gesù, ricordiamocene, coronò il suo apostolato non con una bella festa solenne, tra trionfali riconoscimenti e spari di mortaretti, bensì sopra la croce. Troppo spesso il secolo vile e sporco contamina o vorrebbe contaminare il nostro umile ma tremendo lavoro con favori, lusinghe, plausi. Accorti: la croce sola redime. Soltanto in croce e sopra la croce ci si salva noi, si salva gli altri. Il resto è vanità o peccato»

Riflessione

Ho letto una omelia di un Padre Passionista, *P. Alberto Pierangioli*, e ne ho tratto alcuni spunti che mi hanno toccato e ve li riassumo:

“Quando sarà innalzato da terra attirerà tutti a sé” (Gv 12, 32).

Il Cristo crocifisso: sappiamo bene che “il chicco di grano deve morire per portare molto frutto”.

Ma la croce, non è lo scopo e la meta della vita né per Gesù, né per noi.

La passione è un passaggio obbligato, non è la meta.

Gesù ha accettato di essere il Crocifisso come tappa necessaria per essere il Risorto, il Vivente. Così passione e risurrezione sono inseparabili, per Gesù e per noi.

Contemplare la croce di Cristo aiuta a ridimensionare le nostre croci e a renderle più leggere.

La croce senza Cristo schiaccia, con Cristo innalza e diventa trono.

Dobbiamo però imparare a contemplare Gesù Crocifisso con l'amore e la fede che c'invita a non separare il Crocifisso dal Risorto.

Insistere solo sul Crocifisso può condurre a incomprensibile glorificazione della sofferenza.

Il compatire Gesù come uomo dei dolori senza la prospettiva della risurrezione, rischia di risolversi in vittimismo per la nostra sofferenza, invece di viverla alla luce del nostro destino finale.

Di fatto molti cristiani non riescono a sbloccarsi dal proprio dolore, perché non riescono a proiettarsi nel Risorto. *Troppa passione senza risurrezione* può lasciare il dolore senza soluzione.

Insistere solo sul Risorto rischia di far sorvolare sulla realtà del vivere quotidiano, ancora soggetto al dolore e alla morte.

Il nostro primo impegno con Dio non è di amare Dio, ma di credere all'amore che Dio ha per noi. Il Crocifisso ne è la prova più grande. Il Risorto è la meta luminosa verso la quale camminiamo. Nelle prove della vita non è facile credere all'amore di Dio. Contemplando il Crocifisso Risorto comprendiamo che “Dio è amore” e che ci vuole felici, ci ha creati per il Cielo. Il Crocifisso Risorto è portatore di vita, di speranza, di amore, non solo per la vita eterna, ma anche per il pellegrinaggio su questa terra. La risurrezione di Gesù è la certezza che anche noi risorgeremo e che la nostra vita continua oltre la morte nella gloria del cielo. Senza Cristo, sulla croce dobbiamo starci lo stesso, ma può diventare disperazione. Con il Crocifisso-Risorto il dolore può trovare un senso e può diventare la storia dell'amore del mondo.

*Tu sei santo, Signore, solo Dio, che operi cose meravigliose.
Tu sei forte, Tu sei grande, Tu sei altissimo,
Tu sei re onnipotente, Tu, Padre santo, re del cielo e della terra.
Tu sei trino ed uno, Signore Dio degli dèi,
Tu sei il bene, ogni bene, il sommo bene, il Signore Dio vivo e vero.
Tu sei amore e carità, Tu sei sapienza,
Tu sei umiltà, Tu sei pazienza,
Tu sei bellezza, Tu sei mansuetudine,
Tu sei sicurezza, Tu sei quiete.
Tu sei gaudio e letizia, Tu sei la nostra speranza, Tu sei giustizia,
Tu sei temperanza, Tu sei tutta la nostra ricchezza a sufficienza.
Tu sei bellezza, Tu sei mansuetudine.
Tu sei protettore, Tu sei custode e nostro difensore,
Tu sei fortezza, Tu sei refrigerio.
Tu sei la nostra speranza, Tu sei la nostra fede, Tu sei la nostra carità.
Tu sei tutta la nostra dolcezza,
Tu sei la nostra vita eterna, grande e ammirabile Signore, Dio onnipotente, misericordioso
Salvatore.*

Riflessione

“La Speranza è una dimensione fondamentale della persona umana ed una caratteristica essenziale della sua esistenza” (J.A. Merino). Perciò deve essere ricercata, accolta e coltivata con grande cura, deve soprattutto essere chiesta a Dio con insistenza: essa infatti è strettamente legata alla fede e tutte e due sono principalmente dono di Dio.

La Speranza è un atteggiamento, un respiro e un modo peculiare di essere che si apre al futuro, un vedere oltre, che, nella vita francescana, si manifesta come ottimismo di fronte alla vita e a tutto il creato e come atteggiamento fraterno e accogliente nei confronti dei fratelli. Come dono di Dio, essa suppone necessariamente una presenza di Dio che cammina con noi e fa promesse per il bene di noi creature.

S. Francesco raramente parla di speranza nei suoi scritti ed anche i suoi biografi fanno solo pochi cenni. Ne parla in alcuni momenti fondamentali della sua vita.

La troviamo nella preghiera del Santo davanti al Crocifisso, al quale si rivolge sotto forma di richiesta accorata a Dio, affinché ci venga donata con certezza: *“Altissimo glorioso Dio, illumina le tenebre de lo core mio. Et dame fede drecta, speranza certa e carità perfecta, senno e cognoscimento, Signore, che faccia lo tuo santo e verace comandamento”* (FF 276).

Una invocazione intensa della speranza si ritrova nella preghiera delle Lodi di Dio Altissimo (FF 261). Il Santo si rivolge a Dio: *“Tu sei la nostra speranza!”*. Dio è contemplato non in se stesso, ma come si rivela, in Gesù Cristo nel suo amore per noi: Dio è bellezza, bontà, gioia, pace, speranza. Dio è il bene di cui noi abbiamo bisogno per essere veramente noi stessi, per rendere piena la nostra vita. Dio in Gesù Cristo è Colui che ci attrae, che dà senso al nostro esistere terreno: e noi siamo pellegrini verso la patria. In Gesù Cristo, suo Figlio, Dio ha redento le anime dei suoi servi mediante il santissimo suo sangue e certamente *“non verranno mai meno coloro che in Lui sperano ”* (FF 287).

S. Francesco vive in sé la speranza in una maniera anche molto concreta, molto vicina alle sue vicende quando fa le sue scelte ed ha bisogno di cercare qualcosa di stabile, la roccia, su cui appoggiarsi. Nel momento della rinuncia di tutto davanti al padre terreno, Francesco comprende chiaramente che la sua vita d’ora in poi sarà diversa e non potrà più contare sulle sicurezze di prima. La scelta della povertà gli fa concludere: *“D’ora in poi posso dire con sicurezza: Padre nostro che sei nei cieli, perché in lui ho riposto ogni mio tesoro e ho collocato tutta la mia fiducia e la mia speranza”* (FF 1043).

Questo modo del Santo di vivere concretamente la speranza, riponendola completamente nelle mani del Signore, è l’atteggiamento giusto che ciascuno di noi deve avere in qualsiasi momento della propria vita, in quelli migliori come in quelli di maggiore difficoltà. E questa speranza deve essere alimentata per mezzo della costante preghiera a Dio, tramite l’intercessione di Gesù Crocifisso.

Preghiera davanti al Crocifisso [FF 276]

*Altissimo glorioso Dio,
illumina le tenebre de lo core mio.*

*Et dame fede drecta,
speranza certa e carità perfecta,
senno e cognoscimento,
Signore,
che faccia lo tuo santo e verace comandamento. Amen*

Dalla Regola dell'Ordine Franciscano Secolare

Art.10. - Unendosi all'obbedienza redentrice di Gesù, che depose la sua volontà in quella del Padre, adempiano fedelmente agli impegni propri della condizione di ciascuno nelle diverse circostanze della vita, e seguano Cristo, povero e crocifisso, testimoniandolo anche fra le difficoltà e le persecuzioni.

Riflessione

Questo articolo, tratto dal cuore della nostra regola (la forma di vita) ci parla dell'obbedienza, in particolare dell'obbedienza di Gesù che "...depose la sua volontà in quella del Padre..." al punto di accettare la passione e la croce.

Nel nostro mondo l'obbedienza non è sempre percepita come un valore positivo, anzi... spesso la si intende come una sorta di subordinazione o, comunque, limitazione alla nostra libertà.

Per noi Cristiani ed in particolare, Francescani, l'obbedienza è invece parte essenziale del nostro cammino di fede.

Obbedienza nei confronti del Padre, è riconoscere i nostri limiti umani, sapere di essere ciechi ed abbandonarsi in tutto alla volontà di Dio anche se, spesso, quello che ci è chiesto ci sembra doloroso e non lo capiamo....

Per obbedire è necessaria una profonda e convinta fiducia in colui a cui stiamo obbedendo.

Noi sappiamo che Dio è amore e ci ama profondamente per quello che siamo, con i nostri pregi e difetti, e sappiamo anche che la sua è una volontà salvifica...

Per questo riponiamo la nostra fiducia in Lui.

Non è sempre facile essere obbedienti perché questo significa mettere profondamente in discussione le nostre certezze e il nostro modo di vivere.

E noi abbiamo paura di ciò che non conosciamo....

Nemmeno per Gesù è stato facile accettare il passaggio doloroso della croce...

"... Padre, se vuoi, allontana da me questo calice! ..." ed in questa richiesta si rivela tutta l'umanità di Gesù, ma poi la frase si conclude con "...Tuttavia non sia fatta la mia, ma la tua volontà..." (Luca 22,42) ed è questa la conclusione che dobbiamo fare profondamente nostra... Solo così che la croce diventa resurrezione.

In caso contrario la croce rimane croce e resta uno dei più terribili strumenti di tortura e morte che l'uomo abbia inventato...

L'articolo della regola ci invita quindi ad "...unirci all'obbedienza redentrice di Gesù..."

nostro unico e vero esempio da seguire e ci offre immediatamente il modo di concretizzare:

"...adempiano fedelmente agli impegni propri della condizione di ciascuno nelle diverse circostanze della vita, e seguano Cristo, povero e crocifisso, testimoniandolo anche fra le difficoltà e le persecuzioni..."

Questo invito assume un significato particolare in questo momento, penso soprattutto a coloro che hanno perso delle persone care, a coloro che vedono messo in discussione il proprio futuro e che non sanno come e se torneranno al lavoro, a coloro che, nella solitudine, stanno vivendo la drammaticità della malattia....

No, non è una via facile quella che ci viene proposta...

Ma, sappiamo, che la croce è un passaggio necessario per la resurrezione.

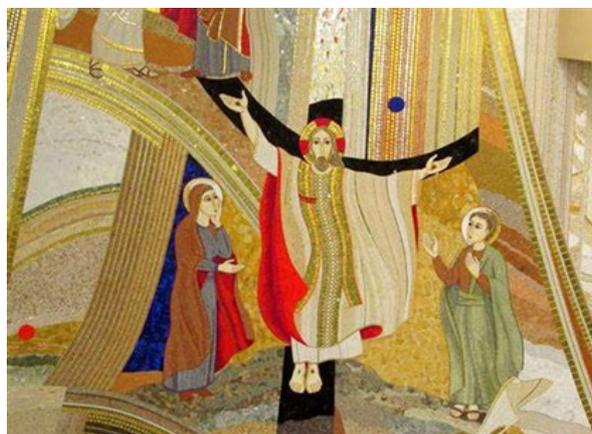
Allora noi cristiani, soprattutto, francescani, siamo dunque chiamati, mai come adesso, a

"seguire Cristo povero e crocifisso..." e a testimoniare con speranza, forza, fiducia, amore ... ognuno nella propria condizione e con le proprie capacità.

Preghiera

*Dio eterno, amore inestimabile!
Nella tua luce ho visto la luce.
... Tu, o Dio, sei somma ed eterna bontà,
io morte e tu vita, io tenebre e tu luce,
tu infinito e io finita, io inferma e tu medico.
Tu per ineffabile amore mi hai tratto da te,
e attrai tutti noi a te per grazia.
... Signore, pietà di me.*

(Santa Caterina da Siena)



Dai Fioretti

D'uno santo frate che vide una mirabile visione di uno suo compagno essendo morto.

1955 *Nella provincia di Roma uno frate molto divoto e santo vide questa mirabile visione. Essendo morto una notte e la mattina sotterrato dinanzi alla entrata del capitolo un frate carissimo suo compagno, il dì medesimo si ricolse quello frate in uno canto del capitolo dopo desinare a pregare Iddio e santo Francesco divotamente per l'anima di questo frate suo compagno morto. E perseverando egli in orazione con prieghi e con lagrime, di meriggio, quando tutti gli altri frati erano iti a dormire, ecco che sentì uno grande strascinìo per lo chiostro: di che subitamente con grande paura egli dirizza gli occhi inverso il sipolcro di questo suo compagno; e videvi stare in sulla entrata del capitolo santo Francesco, e dietro a lui una grande moltitudine di frati dintorno al detto sepolcro.*

Guarda più oltre, e vide nel mezzo del chiostro un fuoco di fiamma grandissima e nel mezzo della fiamma istare l'anima del suo compagno morto. Guata dintorno al chiostro, e vide Gesù Cristo andare dintorno al chiostro con grande compagnia d'Agnoli e di Santi.

E ragguardando queste cose con grande stupore, e' vede che, quando Cristo passa dinanzi al capitolo, santo Francesco con tutti que' frati s'inginocchia e dice così: << Io ti priego, carissimo mio Padre e Signore, per quella inestimabile carità la quale tu mostrasti alla umana generazione nella tua incarnazione, che tu abbi misericordia della anima di quello mio frate il quale arde in quel fuoco >>. E Cristo non risponde niente ma passa oltre. E ritornando la seconda volta e passando dinanzi al capitolo, santo Francesco anche s'inginocchia co' suoi frati come prima e priegalo in questa forma: « Io ti priego, pietoso Padre e Signore, per la ismisurata carità che tu mostrasti alla umana generazione quando moristi in sul legno della croce, che tu abbi misericordia dell' anima di quel mio frate >>. E Cristo similmente passava e non lo esaudiva. E dando la volta dintorno al chiostro, ritornava la terza volta e passava dinanzi al capitolo; e allora santo Francesco, inginocchiandosi come prima, gli mostrò le mani e i piedi e 'l petto e disse così: « Io ti priego, pietoso Padre e Signore, per quello grande dolore e grande consolazione ch' io sostenni quando tu imponesti queste istimate nella carne mia, che tu abbi misericordia dell' anima di quel mio frate che è in quello fuoco di purgatorio >>.

Mirabile cosa! Essendo pregato Cristo questa terza volta da santo Francesco sotto il nome delle sue istimate, immantanente ferma il passo e riguarda le istimate, esaudisce il priego e dice così: « A te, frate Francesco, io ti concedo l' anima del frate tuo >>. E in questo per certo volle onorare e confermare le gloriose istimate di santo Francesco e apertamente significare che l'anime de' suoi frati che vanno al purgatorio non più agevolmente che in virtù delle sue istimate sono liberate delle pene e menate alla gloria di paradiso, secondo le parole che Cristo, imprimendogliele, disse a santo Francesco. Onde subitamente, dette queste parole, quel fuoco del chiostro isvanì, e 'l frate morto se ne venne a santo Francesco, e insieme con lui e con Cristo tutta quella beata compagnia gloriosa se ne andò in cielo.

Della qual cosa questo suo compagno frate ch'avea pregato per lui, vedendolo liberato delle pene e menato in paradiso, ebbe grandissima allegrezza; e poi innarrò agli altri frati per ordine tutta la visione, e insieme con loro laudò e ringraziò Iddio.

A laude di Gesù Cristo e del poverello Francesco. Amen.

Riflessione

Seguendo il consiglio di rileggere i Fioretti nel periodo di quaresima questo pezzo mi ha particolarmente colpito, ed unito alla meditazioni della Via Crucis ancora una volta mi porta a riflettere sul fatto che la sofferenza vissuta "sulla propria pelle" rende ancora più vera la speranza e la certezza della Resurrezione.

Pregheiera a Maria

Aiutaci, Maria, Regina degli Angeli e dei Santi ed ottienici dal Signore l'umiltà del cuore, un giusto distacco da ciò che presto finirà ed il desiderio sincero dei beni del cielo, dell'Eternità. Solo così affronteremo con coraggio le difficoltà della vita, sostenuti dalla speranza in Dio.

Insegnaci, Maria, come hai fatto con l'esempio di tutta la tua vita, ed i Santi con te, a non contare che su Dio, perché Egli è la grande Speranza cristiana, al di sopra di ogni altro bene. E nella Resurrezione di Gesù si è compiuta e si compirà la nostra speranza, la nostra eternità.

O Madre Santissima

*alla tua protezione e misericordia,
affidiamo la nostra vita.*

Tu conosci le necessita

*Che turbano il nostro cuore,
le nostra sofferenze e tribolazioni,
le nostre speranze*

e le nostre consolazioni.

Tu che, quale Madre amorosa, sei presente

*In tutte le circostanze della vita,
mostraci sempre il frutto benedetto
del tuo seno, Gesù.*

Parla di noi al suo Cuore

*e ottienici quello che la nostra preghiera
non osa sperare.*

A Gesù, tuo figlio, per mezzo tuo,

o Maria, onore e gloria

nei secoli in eterno. Amen

(don Luigi Oropallo)

